

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

CATALOGO

Abbreviazioni

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo
ASAn = Archivio di Stato di Ancona
ASFm = Archivio di Stato di Fermo
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo

Bottega di Antonio Aquili detto Antoniazio Romano

(Roma, circa 1435 - post 1508)

7. Madonna con il Bambino

fine XV secolo
olio su tavola, 44 x 34 cm

Iscrizioni: MATER AMABILIS
(non originale, alla base della cornice)

Esposizioni: *Mostra di arte sacra antica*, Fermo, 1951, n. 50; *Vincenzo Pagani, un pittore devoto tra Crivelli e Raffaello*, Fermo, 2008, n. 6.

Provenienza: donazione don Gabriele Filoni Guerrieri

La tavola giunse alla Biblioteca civica grazie al legato testamentario di don Gabriele Filoni Guerrieri, insieme a un ricco patrimonio librario e ad altre pitture e arredi in seguito confluiti in Pinacoteca. L'inventario del novembre 1907, relativo alla donazione del prelado, cita l'opera come una "tavola di scuola umbra del XVI secolo" raffigurante la Vergine con il Bambino (Dragoni 2012, pp. 27, 83). Il nucleo dei beni venne accresciuto da altri 89 pezzi presi in consegna dal Comune di Fermo in data 31 luglio 1909. Il documento comprovante la consegna delle opere cita di nuovo "una tavola di scuola fiorentina con cornice in noce e tarsia rappresentante la Vergine con il divino Infante" (*ibidem*). In questo secondo caso si fa riferimento anche alla cornice, quest'ultima a tabernacolo, in noce, finemente ornata da un motivo a spirale e altri decori a tarsia. La cornice non è tuttavia cronologicamente pertinente al dipinto, ma più tarda, probabilmente abbinata per stile e materiali agli arredi provenienti dalla medesima donazione.

Il dipinto venne menzionato da Luigi Serra, la prima volta nel 1925, come "opera debole, senza accento"; un successivo esame suggerì allo studioso "ricordi di Cola dell'Amatrice e forse anche di Antoniazio Romano" (Serra 1925; Molajoli, Rotondi, Serra 1936). L'assegnazione a Cola dell'Amatrice fu in seguito confermata dallo studioso fermano Francesco Maranesi (1944).

Il dipinto venne esposto alla *Mostra di arte sacra* organizzata a Fermo nel 1951 in occasione del congresso mariano regionale: accogliendo lo spunto di Serra fu presentata come opera di Antonio Aquili, noto come Antoniazio Romano (Zampetti 1952, p. 90), attribuzione avallata autorevolmente da Antonio Paolucci (1992, p. 50) e accettata da Scotucci e Pierangelini (in *Vincenzo Pagani* 2008).

La tavola presenta effettivamente i caratteri distintivi di un tipo di Madonna col Bambino, detta *Mater amabilis*, prodotta dall'artista romano e sovente replicata dalla sua attiva bottega di piazza Cerasa a Roma. Antonio Paolucci ha individuato nella *Madonna con il Bambino* di Houston, in Texas, databile al 1475, il fortunato prototipo dal quale sono poi derivate numerose repliche di bottega e varianti di scuola destinate ai numerosi committenti che si rivolgevano ad Antoniazio. Il dipinto fermano è stato annoverato dallo stesso Paolucci fra le varianti citate, destinate alla devozione privata, realizzate da collaboratori sotto la supervisione del pittore impresario (Cannata 1994, pp. 180-182).

Come nella tavola di Houston, anche a Fermo la Vergine si presenta a mezzo busto vestita tradizionalmente con un abito rosso e manto blu, ricamato in oro ai bordi; quale unica modifica al prototipo si riscontra l'inserimento di stelle in oro sul manto della Madonna. Le assonanze fra le due opere trovano ulteriore fondamento nel velo con cui la Vergine sfiora il Bambino, che palesa una maestria di scuola nella resa della trasparenza. Il velo, simbolo del sudario della Passione di Cristo, è chiaro richiamo al destino di dolore del Bambino. Nella variante fermana sono invece assenti il committente, il cardellino e il fine decoro punzonato delle aureole dell'originale americano. Le aureole della *Mater* fermana, realizzate in oro, sono contornate da un unico bordo a punzoni che denota un'esecuzione meno accurata rispetto a opere di certa autografia.

Come si diceva, l'opera può essere ricondotta all'insieme di manufatti di bottega destinati a soddisfare un vasto pubblico richiedente lavori di fattura diversa, rispondenti a esigenze differenziate: dal semplice prodotto di artigianato a copie

di icone tradizionalmente attribuite agli evangelisti. Fra gli esempi più illustri prodotti da Antoniazio per un committente marchigiano si ricorda una copia dell'immagine bizantina di Santa Maria Maggiore, nota come *Salus populi romani*, dipinta per Alessandro Sforza, signore di Pesaro. Tornando al dipinto fermano, l'iscrizione *Mater amabilis*, al di sotto del parapetto che funge da suppedaneo al Bambino, è in oro realizzata in lettere capitali e ricorda altre diciture presenti in opere di Antoniazio Romano. La scritta, tracciata su un listello a parte, è stata tuttavia aggiunta in epoca tarda, nella stessa epoca di esecuzione della cornice: entrambe possono infatti essere ricondotte allo spirito dei revival ottocenteschi, in un singolare abbinamento di apparato ligneo neorinascimentale e di iscrizione in caratteri 'gotici'.

Le teste della Vergine e del Bambino sono racchiuse in un fondo rosso che, come ipotizzato da Scotucci e Pierangelini (in *Vincenzo Pagani* 2008), potrebbe suggerire il primitivo confine del dipinto, verosimilmente dotato di cornice cuspidata alla maniera di altre icone coeve di fine Quattrocento.

La datazione all'ottavo decennio del XV secolo, accettata dalla critica per il prototipo di Houston, risulta il termine *post quem* per la realizzazione dei fortunati modelli iconografici fra i quali rientra l'opera fermana. Non sono al momento emersi elementi utili a comprendere i termini della commissione del dipinto né del suo arrivo in possesso del donatore, il religioso e storico Gabriele Filoni Guerrieri; se ne può, comunque, ipotizzare una provenienza locale, vista l'elevata possibilità che l'opera sia giunta *ab antiquo* a Fermo, a seguito degli intensi contatti fra la città marchigiana e Roma anche alla fine del Quattrocento.

Caterina Paparello

Bibliografia: Serra 1925, p. 101; Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 250; Maranesi 1944, p. 95; *Mostra di arte sacra antica* 1951, p. 17, n. 50; Zampetti 1952, p. 90; Costanzi 1990, p. 165, n. 551; Paolucci 1992, p. 50; Wilson 1996; P. Pierangelini, W. Scotucci, in *Vincenzo Pagani* 2008, p. 112, n. 6; Dragoni 2012, p. 27.



Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

